

## Il celebrante e l'altare prima e dopo il Concilio Vaticano II

*Emmanuel de Butler OSB*<sup>1</sup>

Il protocollo del 5 maggio 1988, che le comunità desiderose di beneficiare delle disposizioni del *Motu proprio* del 2 luglio 1988 si sono impegnate a osservare, impone a dette comunità il dovere di «impegnarsi in un atteggiamento di studio e di comunicazione con la sede apostolica, evitando ogni polemica riguardo ai punti insegnati dal Vaticano II o alle riforme successive che ritengono difficilmente conciliabili con la Tradizione».

Sebbene negli ultimi trent'anni non siano mancate le critiche alla riforma liturgica seguita al Concilio Vaticano II, ci sembra che ancora oggi manchi uno studio sistematico e approfondito dei riti modificati o dei punti contestati. Il presente studio vuole essere un piccolo contributo a tale lavoro, nel campo specifico della storia della liturgia della Messa.

Prima di tutto, due convenzioni:

1 - In questo studio, con l'espressione «messa romana» intendiamo la messa romano-franca nata dalla riforma carolingia, che si è rapidamente imposta in tutta Europa, prima di fissarsi con alcune varianti di dettaglio, a seconda delle regioni o degli ordini religiosi. A questo titolo, con l'espressione "messa romana" intendiamo i riti della messa domenicana, cistercense e lionese, che presentano solo differenze secondarie rispetto alla messa della curia romana dello stesso periodo.

2 - Per quanto riguarda l'altare, useremo i termini "destra" e "sinistra" nel senso che avevano fino al XVI secolo, cioè rispetto al celebrante che ha davanti a sé l'altare. Il lato destro sarà quindi il lato dell'Epistola e quello sinistro quello del Vangelo.

Nelle edizioni del *Missale romanum* (fino al 1962 compreso), è previsto che il semplice sacerdote che celebra la messa solenne rimanga all'altare durante la prima parte della messa. È all'altare che deve intonare il *Gloria* o il *Credo* e cantare la colletta; all'altare deve rimanere durante l'epistola e il Vangelo, all'altare deve benedire il suddiacono e il diacono - può sedersi solo per aspettare che il coro abbia finito di cantare. Al contrario, nella messa pontificia, il vescovo celebrante compie queste diverse azioni dal suo seggio.

*Nell'Ordo missæ* del 1965, e poi in quello del 1970, al contrario, «Nelle messe cantate e nelle messe lette celebrate con il popolo, dopo aver baciato l'altare o averlo incensato, il celebrante si reca al sedile, a meno che, secondo la disposizione particolare della chiesa, non sembri più conveniente che egli rimanga all'altare fino alla preghiera inclusa. Terminata l'incensazione (dell'ingresso), il celebrante con i ministri si reca al sedile e lì, dopo il canto del *Kyrie*, inizia, se così si può dire, il *Gloria in excelsis Deo*»<sup>2</sup>.

Il presente studio non intende discutere l'opportunità di questo cambiamento, ma condurre un'indagine storica il più possibile precisa e completa. La nostra domanda è la seguente: la regola in

---

<sup>1</sup> Conferenza tenuta al 3° Colloquio CIEL a Versailles, ottobre 1997.

<sup>2</sup> *Ritus servandus in celebratione missæ*, 26 gennaio 1965, n. 23 e 31.

vigore fino al 1962 è universalmente attestata nella storia della messa romana – o si riscontrano delle eccezioni – e, d'altra parte, questa regola ha un significato preciso?

L'accesso ai documenti che ci consentono di rispondere alla nostra domanda è relativamente facile. Infatti, i liturgisti del XVII e XVIII secolo hanno svolto un prezioso lavoro di documentazione in questo campo. Un compito notevole, considerando i mezzi di indagine limitati di cui disponevano. Citiamo innanzitutto Dom Jean Mabillon, al quale dobbiamo, nel 1689 – nel secondo volume del suo *Iter Italicum* – la prima edizione degli *Ordines Romani* del Medioevo, descrizioni delle cerimonie papali e il loro adattamento alle celebrazioni episcopali; poi Dom Edmond Martène, che tra il 1700 e il 1738 pubblica il suo *De Antiquis Monachorum ritibus* e i tre volumi del suo *De Antiquis Ecclesiae ritibus* – che abbrevieremo rispettivamente AMR e AER – e forniremo i riferimenti secondo l'edizione detta di Anversa (1736-1738), i cui quattro volumi sono stati ristampati dal 1967 al 1969 da Georg Holms, Hildesheim e, nel 1717, in collaborazione con Dom Ursin Durand, il suo *Voyage littéraire de deux bénédictins de la Congrégation de Saint-Maur* – che abbrevieremo con VLB –; padre Pierre Le Brun, dell'Oratorio, la cui *Explication littérale, historique et dogmatique des prières et des cérémonies de la messe (Spiegazione letterale, storica e dogmatica delle preghiere e delle cerimonie della messa)* fu pubblicata tra il 1716 e il 1726, e che lasciò ai posteri un archivio straordinario, conservato presso la Bibliothèque nationale de France, i "Papiers Le Brun" (mss lat. 16796-16818); Jean-Baptiste Le Brun Des Marettes, infine, che nel 1718 pubblica con lo pseudonimo di Sieur de Moléon i suoi *Voyages liturgiques en France, ou recherches faites dans diverses villes du royaume* – che abbrevieremo VLF–. Questi diversi lavori non sono privi di limiti, a causa dell'insufficienza dei mezzi di informazione dell'epoca, naturalmente, ma anche perché questi autori sono più o meno giansenisti, gallicanisti. Le Brun Des Marettes è un ex allievo di Port-Royal, il suo lavoro ne risente chiaramente e assomiglia più a una difesa delle tesi gianseniste che a un vero e proprio studio scientifico, anche se molte delle informazioni che fornisce sono esatte. Pierre Le Brun è appellante della bolla *Unigenitus* e si ritratterà solo alla vigilia della sua morte, nel 1729. Ma bisogna riconoscere che seppe dare prova di una reale obiettività, al punto che oggi raccoglie consensi anche tra i più contrari: il volume I della sua opera fu ristampato nel 1941 dal CNPL e nel 1978 da padre Barbara con una prefazione di monsignor Lefebvre. Giannesiani, gallicanisti, essi nutrono una forte simpatia per la «Chiesa primitiva» – o per l'idea che ne hanno – e non mancheranno di attirare l'attenzione dei loro lettori su tutto ciò che a loro avviso possa favorire un ritorno all'antico.

Lo studio dei diversi documenti ci invita a distinguere due aspetti della modifica introdotta nel 1965. Il sacerdote celebrante sta all'altare o al sedile :

1 - Per intonare il *Gloria*, (il *Credo*) e cantare la colletta?

2 - Durante le letture e i canti intermedi - Graduale, *Alleluia*?

Il documento descrittivo più antico e piuttosto dettagliato della celebrazione solenne della messa romana che ci è pervenuto è *l'Ordo romanus I*, che si concorda nel datare al VII secolo. Ricordiamo che nelle antiche basiliche romane, il seggio pontificio, la *cathedra*, si trova dietro l'altare (schema A), in fondo all'abside, di fronte alla navata - disposizione che ritroviamo, del resto, anche dall'altra parte delle Alpi: nelle cattedrali di Lione e di Vienne, per esempio. Ecco il passaggio che ci interessa (si tratta della messa del papa): «Quando si dice (all'introito) *Sicut erat*, il pontefice si alza, bacia il Vangelo e l'altare, si reca al seggio e vi rimane rivolto verso Oriente. La schola,

terminata l'antifona (*dell'introito*), intona il *Kyrie eleison*. (...) Poi il pontefice inizia il *Gloria in excelsis Deo*, se è il momento. E non si siede prima che sia stato risposto *Amen* alla prima preghiera<sup>3</sup> ».

Il pontefice celebrante — in questo caso il papa — rimane quindi seduto:

1 - Per intonare il *Gloria*, (il *Credo*) e cantare la colletta.

2 - Durante le letture e i canti intermedi - Graduale, *Alleluia*.

*L'Ordo romanus II*, contemporaneo al primo, ci fornisce un'interessante precisazione : «Se capita che il sommo pontefice sia assente, ecco le cose che un altro vescovo farà in modo diverso : (...) In secondo luogo, non si siede sul sedile dietro l'altare; in terzo luogo, non recita la preghiera dietro l'altare, ma sul lato destro dell'altare<sup>4</sup> ». Due *Ordines* leggermente posteriori precisano che «sul lato destro dell'altare» è stato preparato un sedile<sup>5</sup> .

Quindi, due situazioni:

1. Se il papa celebra, occupa il sedile absidale durante tutta la liturgia della parola: lì intona il *Gloria* e il *Credo*, canta la colletta e vi rimane durante le letture e i canti intermedi.

2. Ma se è sostituito da un vescovo, quest'ultimo occupa un altro sedile, il *faldistorium*, posto nelle immediate vicinanze dell'altare, sul lato destro; lì intona il *Gloria* e il *Credo*, canta la colletta e vi rimane durante le letture e i canti intermedi. Abbiamo qui il prototipo della *missa pontificalis ad faldistorium* del *Ceremoniale episcoporum* del 1600.

Perché occupa un altro seggio? Il motivo è semplice: «Il seggio absidale, la *cathedra*, simboleggiava l'autorità e i diritti connessi alla carica episcopale. Il giorno della sua ordinazione, il papa veniva solennemente intronizzato in quella di San Pietro a Roma. Per questo motivo nessun altro vescovo o sacerdote, che sostituisse occasionalmente il sommo pontefice, poteva sedersi lì<sup>6</sup> . Appare quindi netta la distinzione tra il pontefice con giurisdizione — che fino all'offertorio siede lontano dall'altare, nella *cathedra* absidale, che è per lui il luogo proprio da cui presiede alla prima parte della messa — e il pontefice senza giurisdizione, che prende posto vicino all'altare, da dove presiede alla prima parte della messa, su un sedile mobile.

È interessante notare che lo stesso principio caratterizzerà ancora la liturgia papale diversi secoli dopo. Leggiamo infatti nell'Ordinario di Innocenzo III, a proposito delle preghiere solenni del Venerdì Santo: «Il Pontefice, alzandosi, recita queste preghiere solenni dal suo seggio. Se è un altro che il papa a recitarle, deve farlo all'altare».

Ma qui dobbiamo fare una piccola digressione, indispensabile per la corretta comprensione di quanto segue. I primi *Ordines*, redatti per diffondere oltre le Alpi la liturgia romana, dovranno subire una piccola modifica ai riti provenienti da Roma. Infatti, a Roma, molte basiliche sono

---

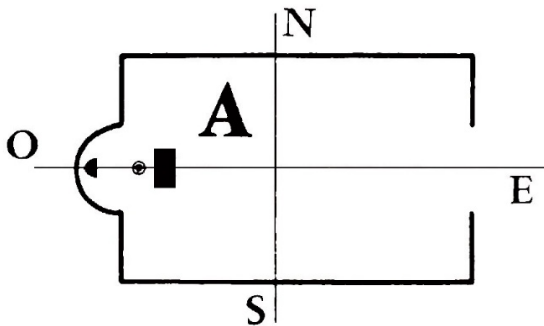
<sup>3</sup> M. ANDRIEU, *Les Ordines romani du haut Moyen-Age*, 6 volumi, Lovanio: Spicilegium Sacrum Lovaniense, 1931 e segg. *OR I*, 51-53.

<sup>4</sup> *OR II*, 2, 3.

<sup>5</sup> *OR IV*, 18; *OR V*, 21.

<sup>6</sup> ANDRIEU, *op. cit.*, t. II p. 144, nota 3.

"occidentalizzate" e quindi, sia all'altare che alla *cattedra*, il papa stava sia di fronte all'Oriente che di fronte all'assemblea (schema A).



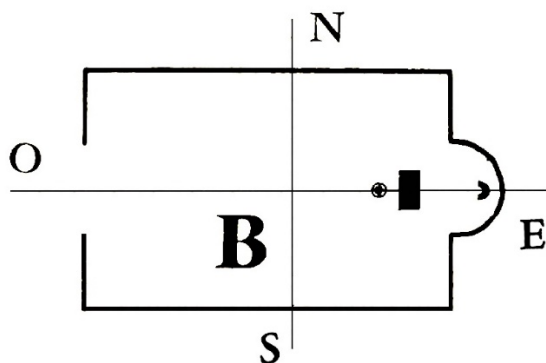
◐ : *cathedra episcopalis*.

■ : *Mensa*.

● : *Célébrant*.

A) Posizione probabilmente primitiva, abside a ovest, facciata e apertura a est.  
Il celebrante alla mensa è rivolto verso est, quindi ipso facto verso i fedeli.

Nei paesi di liturgia gallicana, invece, le chiese sono orientate, cioè con l'abside rivolta verso il sole nascente. In questo modo i fedeli, guardando l'altare, hanno il volto rivolto verso l'Oriente. Per quanto riguarda il pontefice, per essere rivolto verso oriente all'altare, doveva stare non più dietro l'altare, come a Roma, ma davanti (schema B).



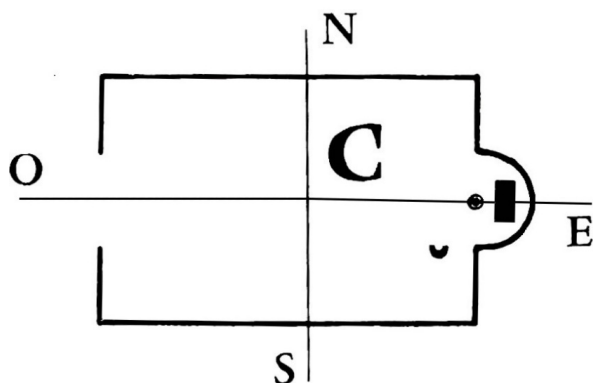
◐ : *cathedra episcopalis*.

■ : *Mensa*.

● : *Célébrant*.

B) Posizione abside a est, facciata e apertura a ovest; tipo che domina a partire dal 450 circa. Il celebrante alla mensa, per orientarsi correttamente, si gira verso il fondo dell'emiciclo absidale e quindi ipso facto dà le spalle al popolo (o, meglio, si gira verso est con il popolo).

Ora, continua Andrieu, «per andare dalla parte anteriore dell'altare al sedile in fondo all'abside, il percorso era complicato: invece di doversi solo voltare e fare pochi passi, come nelle basiliche romane, il pontefice doveva ora aggirare l'altare, passando tra le file dei ministri assistenti. La lunghezza del percorso e il timore che potesse causare disordini indussero gli interessati ad avvicinare il seggio pontificio e a collocarlo d'ora in poi a destra dell'altare, come si faceva a Roma quando il papa non celebrava di persona il<sup>7</sup> » (schema C).



◐ : *cathedra episcopalis*.

■ : *Mensa*.

● : *Célébrant*.

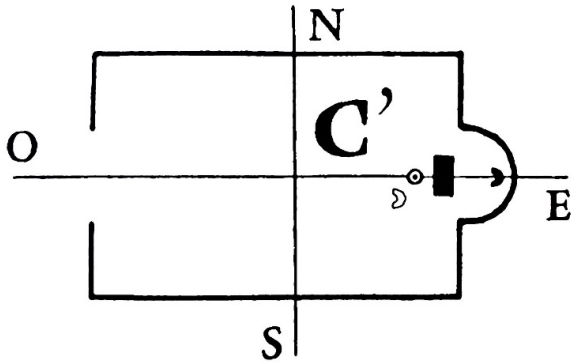
C) Soluzione medievale con abside (o coro) a est, facciata e apertura a ovest. L'altare, per evitare movimenti complicati (richiesti dalla posizione B), è collocato in fondo al coro, mentre la cattedra è spostata lateralmente. Il celebrante, per non essere disorientato in questo tipo di architettura, dovrà necessariamente celebrare verso il fondo dell'abside.

*L'Ordo IV*, quasi contemporaneo *dell'Ordo I* ma redatto in territorio franco, non fa più menzione del seggio absidale: «Il pontefice si reca sul lato destro dell'altare, al suo seggio, e i diaconi con lui, ai suoi fianchi, in piedi e rivolti verso Oriente<sup>8</sup> . » E così, la distinzione tra il pontefice che ha giurisdizione – e siede nella *cathedra* absidiale – e il pontefice che non ha giurisdizione – che prende posto vicino all'altare, nel *faldistorium* – si attenua.

Correggiamo qui un piccolo errore del professor Cyrille Vogel che orienta verso nord il seggio posto alla destra dell'altare (schema C), mentre i testi ci invitano ovviamente a orientarlo verso ovest (vedi schema C').

<sup>7</sup> ANDRIEU, *op. cit.*, vol. II, pag. 144.

<sup>8</sup> *OR IV*, 18.



∂ : *faldistorium*.

■ : *mensa*.

● : *célébrant*.

C') Soluzione medievale, schizzo corretto: l'uso della "cathedra" absidiale è generalmente caduto in disuso. Il celebrante utilizza un altro sedile, mobile, il "faldistorium" (∂), ma orientato come l'antica "cathedra".

Nel XIII secolo, il pontificale di Durand de Mende, antenato quasi immediato dei libri tridentini, prescrive al vescovo che celebra pontificalmente nella sua diocesi di recarsi «al posto preparato per lui alla destra dell'altare», aggiungendo tuttavia: «Nelle feste principali, il pontefice siede dietro l'altare, facendo ciò che gli abbiamo prescritto di fare quando, nelle altre solennità, siede alla destra dell'altare<sup>9</sup>».

È quindi ben stabilito che, per quanto ci consentono di risalire i testi, il vescovo rimane al seggio absidale se ha giurisdizione, al seggio mobile situato nelle immediate vicinanze dell'altare se non ha giurisdizione, per la prima parte della messa.

Ma per il semplice sacerdote, cosa succede? Bisogna riconoscere che non disponiamo di documenti così antichi. Esistono gli *Ordines romani XV* e *XVII*, della fine dell'VIII secolo, ma, data la natura degli *Ordines romani*, è molto difficile determinare:

- 1) Se questi due *Ordines* descrivono esattamente una liturgia effettivamente celebrata, o se sono piuttosto testi "propagandistici" redatti da un teorico al fine di favorire la diffusione del rito romano oltre le Alpi. La loro mancanza di posterità farebbe propendere piuttosto per la seconda ipotesi.
- 2) Se il celebrante è effettivamente un semplice sacerdote. Nel caso dell'*Ordo XVII*, dom Pierre Salmon lo esclude chiaramente<sup>10</sup>.

D'altra parte, i trattati medievali sui riti della messa si concentrano più sul loro simbolismo, spesso allegorico, che sulla loro descrizione. Così l'*Expositio missæ* di Amalario di Metz (Ÿ 850)<sup>11</sup> e

<sup>9</sup> M. ANDRIEU, *Le Pontifical Romain au Moyen-Age*, t. III, *Le Pontifical de Guillaume Durand*, Città del Vaticano : Biblioteca Apostolica Vaticana, 1940, III, XVIII, n. 24 e 43.

<sup>10</sup> P. SALMON, *Etude sur les insignes du pontife dans le rit romain*, Roma: Officium Libri Catholici, 1955, 31.

<sup>11</sup> *Amalarii episcopi opera liturgica omnia*, ed. HANSSENS, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1950, 297-321.

quella di Remigio di Auxerre (Y 908)<sup>12</sup>. Ciò non sorprende: non ci si preoccupava di descrivere con precisione riti noti a tutti e praticati quotidianamente.

Il *Liber de officiis ecclesiasticis* di Jean d'Avranches (verso il 1060), sebbene anch'esso appartenente al genere *Expositio missæ*, è un po' più preciso. Vi leggiamo che dopo aver baciato l'altare e il Vangelo «il sacerdote si reca sul lato destro dell'altare (...) Il diacono lo segue e rimane dietro di lui finché questi non gli fa cenno di sedersi. (...) Quando il suddiacono inizia la lettura dell'epistola, il sacerdote si siede vicino all'altare e fa cenno al diacono di sedersi al suo posto<sup>13</sup> ». È evidente che il sacerdote celebrante si trova:

1 - All'altare per intonare il *Gloria*, (il *Credo*) e cantare la colletta.

2 - Al suo posto durante le letture e i canti intermedi (*Graduale*, *Alleluia*).

Si può notare fin da ora sia la somiglianza tra il *faldistorium* del prelado e il seggio del «semplice sacerdote» – entrambi sono collocati vicino all'altare, sul lato destro –, sia la differenza tra questi due seggi: il *faldistorium* del prelado è posto di fronte all'assemblea e il celebrante vi si reca fin dall'inizio della messa – è veramente, come l'antica *cathedra* absidiale, un sedile di presidenza –, mentre il sedile del «semplice sacerdote» è situato perpendicolarmente all'altare, e il sacerdote e i suoi ministri vi prendono posto solo durante le letture e i canti intermedi; il canto della colletta e l'intonazione del *Gloria*, che sono propriamente i primi due «atti presidenziali» del celebrante, vengono eseguiti all'altare. Anche l'*Ordo missæ* secondo l'uso della Chiesa romana – corte papale – prima del 1227 segna molto chiaramente la differenza tra il vescovo e il sacerdote – si tratta del canto della colletta –: «Prima di dire *Dominus vobiscum*, se colui che celebra è sacerdote, bacia l'altare, se è vescovo, dice, in piedi davanti al seggio, *Pax vobis*<sup>14</sup> ».

Le *Consuetudines* cluniacensi di Udalrico (1080), dal canto loro, affermano che il celebrante «si siede dall'epistola fino all'arrivo del Vangelo», ma che per benedire il diacono prima del Vangelo, il celebrante «sta in piedi vicino al lato destro dell'altare e il diacono vicino al lato sinistro»<sup>15</sup>: il celebrante è quindi chiaramente tornato all'altare poco prima del Vangelo. L'ordinario di Montecassino al tempo dell'abate Oderisio (1099-1105) precisa che dopo l'incensazione dell'altare, il sacerdote celebrante si tiene sul lato destro dell'altare, con il diacono e il suddiacono dietro di lui, fino al *Gloria* e alla colletta inclusi. Per l'epistola, i canti intermedi – e, a quanto pare, il Vangelo – egli rimane al suo posto<sup>16</sup>.

A questo punto del nostro studio, sorge una domanda. Infatti, verso la fine dell'XI secolo, si diffonde l'usanza che il celebrante legga a bassa voce ciò che viene cantato dal coro — Introito, *Kyrie*, *Gloria*, epistola, graduale, *Alleluia*, ecc. —<sup>17</sup>. Non è forse questa usanza che ha spinto il celebrante a rimanere all'altare durante la prima parte della messa, per leggere il messale? La

---

<sup>12</sup> PL 101, 1247 sq.

<sup>13</sup> PL 147, 33.

<sup>14</sup> “Order of the mass according to the use of the Roman Church (Court) before 1227”, in Stephen J.P. VAN DIJK, *The Ordinal of the Papal Court from Innocent III to Boniface VIII and related documents*, Friburgo : University Press, 1975, 501.

<sup>15</sup> PL 716, 149.

<sup>16</sup> E. MARTENE, *AMR*, Lib. II, Cap. IV, § I, n. VII.

<sup>17</sup> Questa questione sarà oggetto di uno studio successivo.

risposta è semplice: nello stesso periodo, nel rito pontificio, anche il pontefice iniziava a leggere a bassa voce ciò che veniva cantato dal coro o dai ministri, eppure continuava a recarsi immediatamente al seggio all'inizio della messa, ed era proprio lì che faceva questa lettura privata. Quindi, non c'è alcun legame determinante tra la lettura privata da parte del celebrante e la permanenza all'altare durante questo tempo. È proprio il significato simbolico che è primario: la presidenza al seggio significa giurisdizione, la presidenza all'altare significa assenza di giurisdizione.

A partire dal XII secolo, queste stesse indicazioni ricorrono sempre più frequentemente. Citiamo ad esempio Cîteaux : *Consuetudines* del 1191<sup>18</sup> , i Domenicani<sup>19</sup> , la congregazione benedettina di Bursfeld<sup>20</sup> , la Certosa: statuti di dom Riffier (1259) o *Antiqua Statuta*<sup>21</sup> ; allo stesso modo *l'Ordinarium Cartusiense* del 1582<sup>22</sup> e quello del 1932<sup>23</sup> , i Premostratensi<sup>24</sup> , a Bayeux<sup>25</sup> , a Salisbury<sup>26</sup> ...

Si potrebbe allungare all'infinito questo elenco, tanto sono numerosi e quasi unanimi i documenti su questo punto.

Tuttavia, i liturgisti del XVII e XVIII secolo ci segnalano diversi casi in cui si vede il semplice sacerdote rimanere seduto durante la prima parte della messa. Dopo aver letto il *Voyage littéraire di due benedettini, l'Explication littérale, historique et dogmatique*, i *Voyages liturgiques en France* e i passaggi del *De Antiquis Monachorum ritibus* e del *De Antiquis Ecclesiae ritibus* sull'argomento, ne ho individuati quattro. Esaminiamoli da vicino.

Innanzitutto Reims e Laon, che raggruppo insieme per il motivo che vedremo tra poco. Martène, descrivendo i riti della messa, scrive: «Il pontefice rimane sul trono fino all'offertorio e durante questo tempo recita o canta tutto ciò che deve essere recitato o cantato». Dello stesso privilegio godono anche, nella Chiesa di Reims, tutti i celebranti, anche quelli che non sono vescovi. Essi non recitano né cantano nulla all'altare prima dell'offertorio, ma su un leggio posto accanto all'altare. Lo stesso uso era forse in vigore nelle altre chiese collegate a questa metropoli: ciò risulta almeno per Laon, come si evince da un Ordinario manoscritto di questa chiesa, in cui si prescrive che, «terminato il *Gloria*, il sacerdote si rechi al leggio per recitare le orazioni<sup>27</sup> . Poco più avanti, Martène cita nuovamente questo Ordinario: «Da un antico Ordinario della Chiesa di Laon:

---

<sup>18</sup> Ph. GUIGNARD, *Les monuments primitifs de la règle cistercienne*, Digione, 1878, 142-143.

<sup>19</sup> “Directions for the celebration of high mass by the dominican friars, from a thirteenth century manuscript”, in *Tracts on the mass*, a cura di J. WICKHAM LEGG, Henry Bradshaw Society, vol. XXVII, Londra, 1904, 76.

<sup>20</sup> *Ordinarius divinatorum de observantia Bursfeldensi*, (1474), citato in MARTENE, *AMR*, Lib. II, Cap. IV, § I, n. XIII.

<sup>21</sup> *Statuta et privilegia Ordinis Cartusiensis*, Basilea, apud J. Amorbach, 1510, parte 1 cap. 4, citato in MARTENE, *AER*, Lib. I, Cap. IV, Art. XII. (Ordo XXV), tomo I col. 631 E.

<sup>22</sup> MARTENE, *AMR*, Lib. II, Cap. IV, § I, n. XXVI.

<sup>23</sup> *Ordinarium cartusiense*, Parkminster, 1932, 144, 147, 153.

<sup>24</sup> *Ordinario di Prémontré*, XII-XIII secolo, Lovanio, 1940.

<sup>25</sup> *Bajocensis ecclesiae Ordinarium*, Bayeux, Bibliothèque du Chapitre, ms. 121, XIII secolo in MARTENE, *AER*, Lib. I, Cap. IV, Art. XII. (Ordo XXIV).

<sup>26</sup> *Missale ad usum Sarum*, 1489, di M. WENSSLER, Basilea, citato in MARTENE, *AER*, Lib. I, Cap. IV, Art. XII. (Ordo XXXV).

<sup>27</sup> *AER*, Lib. I, Cap. IV, Art. IV.

"Dopo il canto del *Kyrie*, il sacerdote si reca al leggio sul lato destro del coro e inizia il *Gloria in excelsis*. (...) Terminato il *Gloria*, il sacerdote torna al leggio per recitare le preghiere<sup>28</sup>". Questa particolarità sembra essere confermata da Le Brun Des Marettes, che precisa che il suddetto leggio è posto al posto del celebrante: «Nella cattedrale di Reims, durante le messe solenni, il sacerdote recita la preghiera *Aufer a nobis*, poi sale all'altare e lo bacia. Dopodiché si avvicina all'altare, al suo posto, e legge su un piccolo leggio l'inizio della messa fino al segreto (poiché rimane lì fino all'Offertorio); legge anche, come a Laon, la postcomunione sullo stesso leggio<sup>29</sup>».

Purtroppo per noi, Martène non cita alcun documento a sostegno di quanto afferma. I tre Ordinari manoscritti attualmente conservati nella Biblioteca comunale di Reims (mss. 328, 329 e 330, del XIII-XIV secolo, editi da Ulysse Chevallier<sup>30</sup>), simili nel testo all'Ordinario di Reims citato altrove da Martène (e oggi scomparso), non forniscono alcuna precisazione al riguardo. Neanche Le Brun Des Marettes fornisce alcuna fonte per Reims. Lo stesso vale per i "Papiers Le Brun", che non contengono alcuna informazione su Reims a questo proposito. Per Laon, abbiamo un po' più di fortuna con il voluminoso cerimoniale di Bellotte<sup>31</sup>. Infatti, nella redazione del suo cerimoniale, Bellotte utilizza come fonti, che segue con scrupolosa meticolosità, due Ordinari manoscritti di Laon, quello di Lisiard (XII secolo) e quello di Corlandon (XIII secolo). Martène, dal canto suo, aveva probabilmente sotto gli occhi una redazione un po' più sviluppata dell'*Ordo* di Lisiard<sup>32</sup>. Ecco cosa ci insegna Bellotte: «Il celebrante, dopo aver baciato il Vangelo e aver fatto un profondo inchino all'altare, si ritira al leggio posto fuori dall'altare, accanto all'epistola, dove, in piedi di fronte all'altare, legge da solo, a bassa voce, l'introito della messa in un messale già aperto e posto sul suddetto leggio<sup>33</sup>. È su questo stesso leggio che il celebrante intona il *Gloria* e lo continua a bassa voce, e canta le orazioni. Ma Bellotte aggiunge: «Dopo aver recitato le orazioni, se desidera sedersi, dopo aver salutato l'altare con un profondo inchino, scende, dai gradini sul lato dell'epistola, al suo posto. (...) Legge l'epistola su un leggio mobile posto a destra del seggio sacerdotale<sup>34</sup>. » La precisazione è importante: ci sono due leggii – cosa che Le Brun Des Marettes non aveva notato –: il primo, posto in cima ai gradini dell'altare, davanti a quest'ultimo e a destra, al quale il celebrante si tiene per l'intonazione del *Gloria* o il canto delle collette, il che significa che è proprio per questo che si trova all'altare e non al sedile; e, in fondo ai gradini dell'altare, un secondo, posto accanto al sedile, sul quale legge, seduto, l'epistola e i canti che seguono. La Chiesa di Laon, quindi, e Bellotte ci dice che agisce lì *ad normam metropolitanae Remensis cuius filia dignoscitur*, «secondo la norma della metropoli di Reims, di cui è figlia»<sup>35</sup>, osserva l'uso generale della presidenza all'altare per il semplice sacerdote. Semplicemente, il messale non è posto sull'altare, ma proprio davanti ad esso. Il celebrante si siede quindi per le letture.

---

<sup>28</sup> AER, Lib. I, Cap. IV, Art. XII.

<sup>29</sup> VLF, pp. 427-428.

<sup>30</sup> U. CHEVALIER, *Bibliothèque liturgique*, t. 7, Parigi, Picard, 1900.

<sup>31</sup> *Ritus ecclesiae Laudunensis redivivi*, Parisii, apud Carolum Saureux, 1662.

<sup>32</sup> Cfr. E. MARTIMORT, *La documentation liturgique de dom Edmond Martène*, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1978, 128.

<sup>33</sup> *Op. cit.*, p. 98, n. 11.

<sup>34</sup> *Op. cit.*, pp. 99-100, n. 15-16.

<sup>35</sup> *Op. cit.*, p. 365.

Terzo caso, quello della cattedrale di Verdun. Martène riferisce brevemente: «Quando si celebra la messa, il celebrante, dopo aver confessato, si siede e rimane seduto fino all'offertorio<sup>36</sup> ». Fortunatamente per noi, il corrispondente di Verdun di padre Le Brun gli aveva inviato una descrizione molto precisa dei riti della messa nella cattedrale di Verdun. Vi leggiamo: «Il sommo sacerdote, cioè il sacerdote celebrante, non appena sale all'altare lo bacia dicendo *Oramus te Domine*, ma non incensa mai in quel momento, e poi va al messale per iniziare come di consueto l'introito della messa che il coro canta (...). Non appena il sommo sacerdote ha terminato le collette all'altare *in cornu epistolae*, fa un inchino da dove si trova e si allontana per *breviorem viam* per sedersi al trono, dove legge a voce mediamente l'epistola e il graduale seduto (ma mai coperto, né gli altaristi), poi il Vangelo in piedi<sup>37</sup> ». Il testo è chiaro: il sacerdote presiede la prima parte della messa all'altare, sul quale il diacono ha posato il messale al suo arrivo<sup>38</sup>. Il sacerdote è all'altare per intonare il *Gloria* e cantare le collette. Solo allora, come a Reims e a Laon, come da Jean d'Avranches<sup>39</sup>, come a Montecassino, si siede per leggere in privato le letture e i canti intermedi.

Quarto caso, quello della cattedrale di Langres. Martène riporta, sempre in modo succinto: «Dopo l'introito, egli (il celebrante) si siede con i suoi ministri durante il *Kyrie*; intona in piedi il *Gloria in excelsis* e si siede nuovamente<sup>40</sup> ».

Alla domanda n. 10 di Padre Le Brun: «Se (il celebrante) rimane in piedi davanti al leggio o su un altro sedile fuori dall'altare fino all'offertorio», il canonico di Vidrange risponde: «Le eccessive ripetizioni musicali hanno introdotto l'uso di sedersi durante l'inattività del sacerdote; prima della lunghezza delle musiche non era permesso al sacerdote, al diacono e al suddiacono di sedersi, né di appoggiarsi<sup>41</sup>. ». La risposta sorprende un po' per quella che può sembrare una mancanza di pertinenza, ma ciò non toglie nulla al valore dell'informazione. La domanda di padre Le Brun era chiara e precisa. Se la Chiesa di Langres avesse avuto un uso originale su questo punto, il canonico di Vidrange non avrebbe mancato di segnalarlo. Si può quindi ritenere certo che a Langres, come altrove, sia all'altare che il celebrante presiede alla prima parte della messa. Aggiungiamo che i due Ordinari di Langres giunti fino a noi<sup>42</sup>, anche se piuttosto laconici, non contengono tuttavia alcuna informazione che ci permetta di pensare il contrario.

Infine, va segnalata una piccola modifica che apparirà in alcuni luoghi nel XV secolo: mentre i documenti più antichi collocano il celebrante al seggio per le letture e i canti intermedi, una nuova tendenza sarà quella di farlo rimanere all'altare durante le letture. Il messale di San Pio V, nel 1570, prescrivendo questo nuovo uso, lo farà adottare quasi ovunque. L'antica usanza rimarrà tuttavia prescritta da diversi libri liturgici in uso fino al Concilio Vaticano II: in particolare il

---

<sup>36</sup> *VLB*, t. II, p. 94.

<sup>37</sup> *Papiers Le Brun*. Bibl. Nat. ms. lat. 16807, ff. 213v-214r.

<sup>38</sup> *Ibid.*, 212v.

<sup>39</sup> *Liber de officiis ecclesiasticis*, PL 147, 33.

<sup>40</sup> *VLB*, t. I, p. 136.

<sup>41</sup> B. N. ms. lat. 16802, f. 163v.

<sup>42</sup> Chaumont, Biblioteca comunale, ms. 46 (XIII secolo) e Langres, Biblioteca comunale, ms. 15 (1651).

Cerimoniale domenicano del 1869<sup>43</sup> , l'Ordinario certosino del 1932<sup>44</sup> , il Cerimoniale lionese del 1897<sup>45</sup> .

All'inizio di questo studio abbiamo posto la seguente domanda: «La regola in vigore fino al 1962 – presidenza all'altare per il semplice sacerdote – è universalmente attestata nella storia della messa romana, o si riscontrano delle eccezioni?».

Al termine della nostra indagine, possiamo rispondere: per quanto i testi oggi accessibili ci consentono di giudicare, la messa romana, sia nell'uso della curia che in quello delle diocesi e degli ordini religiosi, ci mostra il semplice sacerdote che sta all'altare per il *Gloria*, la colletta e il *Credo*, e questo fino al 1962. *L'Ordo missæ* del 1965<sup>46</sup> si discosta quindi dalla pratica in uso – in modo quasi generale – fino ad allora, collocando il semplice sacerdote al sedile per questo. Ma notiamo che la rubrica rimane esitante; tollera – ma per motivi di praticità – l'uso precedente: «a meno che, secondo la disposizione particolare della chiesa, non sembri più conveniente che egli rimanga all'altare fino alla preghiera inclusa».

Per le letture, il celebrante si reca al suo posto vicino all'altare. Nel XV secolo si instaura tuttavia l'usanza di rimanere all'altare per le letture<sup>47</sup> , usanza che il *Missale romanum* diffonderà e conserverà fino al 1962, mentre altri riti mantengono l'antica consuetudine. Ponendo il celebrante sulla panca per le letture, *l'Ordo missæ* del 1965 (e poi del 1970) non si discosta da ciò che conosciamo dell'uso romano (nel suo insieme) attraverso i secoli.

---

<sup>43</sup> *Cæremoniale juxta ritum s. ordinis prædicatorum Revmi Patris Fr. Alexandri Vincentii Jandel ejusdem ordinis generalis magistri jussu editum*, Melchinia, H. Dessain, MDCCCLXIX, 312.

<sup>44</sup> *Op. cit.* 153.

<sup>45</sup> *Cérémonial romain-lyonnais*, Lione, E. Vitte, MDCCCXCVII, pp. 305-306.

<sup>46</sup> *Ritus servandus in celebratione missæ*, 26 gennaio 1965, n. 23.

<sup>47</sup> Senza dubbio per imitazione di ciò che fa il sacerdote durante la messa bassa.